

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

UN ANNO DI BATTAGLIE VINTE E PERSE

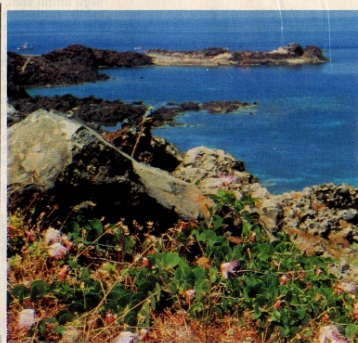
I Pantano di Pignola di cui avevamo parlato ("L'Espresso", 28.12.86) è salvo. Il prete ha infatti sequestrato i lavori dell'impresa che stava alterandone le rive denunciando appaltatore e presidente del locale nucleo industriale per danneggiamento delle bellezze naturali.

È uno dei successi registrati da questa rubrica in poco più di un anno di attività. Ma penso sia interessante informare i lettori sugli esiti di altre nostre segnalazioni. Tra i risultati positivi possiamo ricordare l'emanazione del decreto per il parco marino di Ustica (13.10.85); il divieto di uso di alcuni erbicidi per la coltura del nocciolo imposto da qualche comune dell'Alto Lazio (27.10.85); la trionfale riproduzione del raro rospo smer-

raldino nella vasca di Villa Borghese a Roma dopo tre anni di tentativi abortiti (29.6.86); la decisione del Comune di Comacchio di non invadere con un porto turistico un'area palustre di grande importanza (27.7.86); il fatto che la provincia di Bolzano abbia per ora accantonato la legge che prevedeva uno smembramento unilaterale del Parco nazionale dello Stelvio (14.9.86).

Tra le vicende ancora fluttuanti c'è il decreto che vieta di portare nella stessa barca fucile subacqueo e bombole, che il ministro della Marina, per le pressioni degli industriali, non ha ancora varato (15.12.85); la confinazione della riserva naturale di Orbetello (6.4.86) avviata e poi sospesa inspiegabilmente; la prevista "valorizzazione" delle isole della Maddalena (13.7.86); infine il progetto di un inceneritore nel Chianti (2.11.86), fortunatamente ancora per aria.

Decisamente perse altre battaglie: l'acqua del Bonelli di cui il Wwf aveva organizzato il censimento sembra definitivamente estinta in Sardegna (3.12.85); per le piattaforme petrolifere nei mari di Sicilia (2.2.86) la si-



tuzione si è aggravata con il varo di un'altra grande struttura di pompaggio Montedison-Aep nel mare di Ragusa; la cementificazione dei fiumi abruzzesi (25.5.86) procede senza sosta. E così proseguono, striscianti e subdoli, l'avanzata delle strade nell'isola del Giglio (11.5.86) e l'aggressione al massiccio delle Grigne (19.1.86) ove la regione Lombardia non è ancora riuscita a istituire un parco regionale.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A PARMA, UNA STORIA DI ANTICHI PALAZZI

È legittimo intervenire con costruzioni moderne nei centri storici delle nostre città? Dopo i massicci sventramenti degli anni Trenta, dopo lo stillicidio di demolizioni-ricostruzioni casa per casa degli anni Cinquanta, dovrebbe essere acquisito il principio che l'unico trattamento da riservare ai centri storici è il "risanamento conservativo": perché

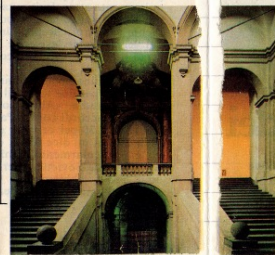
ogni altro intervento sconvolge un prezioso tessuto edilizio stratificato nei secoli. Vi introduce attività incompatibili con la sua delicata struttura, aggrava la congestione del traffico, peggiora le condizioni ambientali eccetera.

Ma le occasioni per rimettere tutto in discussione non mancano mai. È il caso di Parma, dove da gran tempo si dibatte il problema della sistemazione del piazzale della Pace: accanto al palazzo farnesiano della Pilotta si vorrebbe riempire il vuoto lasciato dall'antico palazzo ducale, diroccato dalle bombe nel '44, e in seguito insensatamente raso al suolo. Anni fa ci fu un progetto dell'architetto Giancarlo De Carlo,

che accumulava decine di migliaia di metri cubi, e poi fu messo da parte; oggi il consiglio comunale si accinge a decidere sul progetto di un altro architetto assai noto, Mario Botta, che prevede la costruzione di un grosso edificio cilindrico: un auditorium per 1.500 persone con parcheggio sotterraneo per 400 auto. La discussione è assai animata: ma una questione culturale e urbanistica scade a questione di gusto, quindi opinabile e soggettiva.

Dice bene Leonardo Benevolo, storico dell'architettura e dell'urbanistica: «Il piazzale della Pace è un luogo carico di storia che esige semplicemente un restauro e non un'improvvisazione architettonica più o meno felice». La cultura moderna ci mette in condizione di "valutare con distacco critico" l'eredità del passato, e quindi ci consente di considerare l'ambiente antico come un tutto concluso e unitario da salvaguardare gelosamente. Ogni aggiunta è dunque una manomissione arbitraria.

Lo scalone a doppia rampa del Palazzo della Pilotta a Parma.



Una veduta del parco di Ustica. A destra, nella foto grande: luciole nella notte. Nella foto piccola: l'insetto posato su un germoglio.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

MAI FIDARSI DELLE LUCCIOLE

Da ragazzo, mentre vagavo a caccia di insetti con alcuni amici in un bosco dell'Appennino, conobbi l'angoscia, la sera scendeva rapida sulla sperduta e sbigottita patuglia, di chi non trova più la strada. Per fortuna uno degli entomologi in erba era un boy-scout e aveva appreso il codice Morse. Salito su un crinale, al di sopra degli alberi, cominciò a segnalare con una pila. Sos... Sos... finché dalla valle rispose un segnale luminoso, si sincronizzò con il nostro e ci guidò dritti all'albergo, che non era poi tanto lontano.

Quel colloquio di luci somiglia a una conversazione analoga che intraprendono le luciole all'epoca della riproduzione. Questi insetti stravaganti, e un po' fiabeschi, capaci di emettere una luce fredda, una sorta di fuoco fatuo sidereo, usano le

segnalazioni luminose per consentire l'incontro dei sessi. Per solito, tra i lamprodi, la femmina tende a perdere mobilità, e ad acquistare in luminosità, e il maschio viceversa. Per cui, mentre lei, priva di ali, se ne sta a lampeggiare al suolo, lui, piccolo folletto luminoso, vola basso sulle erbe alla sua ricerca. Il bello è che le diverse specie sono depositarie di codici differenti di segnalazione: c'è quella che prevede due brevi lampi al secondo, e quella che si accende del suo effimero fuoco per due secondi a intervalli di cinque, e così via. Tutta una sintassi di proposizioni di luce che consente ai sessi di riconoscere il messaggio "buono", quello della propria specie, di sintonizzarsi e allinearsi di "incontrarsi".

Ma la faccenda non è sempre così felice. Le femmine del genere "Photinus", crudi similari, hanno imparato, per dir così, un'altra lingua, si sono impadronite del codice di segnalazione luminosa di "Photinus". Attirano, così, lampeggiando nel buio, anche maschi "altri", che accorrono nel miraggio dell'amore e vengono mangiati.

LA RICERCA

PAROLE, PAROLE...

Era cominciato con grandi speranze per i ricercatori italiani sotto governo Craxi che sta per concludere il suo ciclo. Il presidente del Consiglio aveva voluto, all'inizio del suo mandato, persino nominare una commissione di 12 saggi per tracciare i nuovi sentieri della ricerca italiana. Tre anni dopo il bilancio è ben magro. Le conclusioni di quella commissione, uscite dopo due anni di lavoro e di polemiche, sono state messe in un cassetto. Ci sono voluti mesi e mesi persino per ottenere che fossero stampate e pubblicate. Per il resto quasi tutti gli annunci trionfalistici sono finiti in altrettante bolle di sapone.

La costituzione della nuova Agenzia spaziale italiana, annunciata con grande pompa due anni fa, è bloccata in Commissione parlamentare dalle lentezze procedurali e dal disinteresse dei politici. La riforma del Cnr, presentata nell'ottobre scorso dal ministro della Ricerca Luigi Granelli dopo anni di promesse, non è neppure arrivata al Consiglio dei ministri: sta affondando nelle sabbie mobili del disinteresse, sembra, per una sorda opposizione da parte di alcuni settori socialisti. Il progetto di legge che dovrebbe finanziare, con 120 miliardi, le aziende italiane che hanno aderito a Eureka, sta per decadere alla Camera: i deputati non hanno trovato il tempo per approvarlo. E l'elenco delle inadempienze potrebbe continuare...

ENRICO PEDEMONTE

PIAZZA DI PARMA